



*Fondazione Cristoforo Colombo per le libertà*

# Chiesa e Ici: facciamo chiarezza

**“Diario di bordo” di Caravella.eu**



*Chiesa e Ici: facciamo chiarezza - a cura di Andrea Camaiora*  
*Diario di Bordo n. 2 della Fondazione Cristoforo Colombo per le Libertà*  
*Tel. 06.8967.2609 – email: [redazione@caravella.eu](mailto:redazione@caravella.eu)*  
*[www.fondazione Cristoforo Colombo.it](http://www.fondazione Cristoforo Colombo.it) – [www.caravella.eu](http://www.caravella.eu)*  
*Roma, 14 dicembre 2011*

## Indice

1. Rispondiamo all'odio con la verità
2. Ici: chi paga e chi no
3. Ici: ma quale «zona grigia»...
4. Campagna anticattolica. Da 4 anni le stesse bugie
5. Se questa vi pare una stanza da 300 euro a notte
6. Ici e Ires, i Radicali insistono a sbagliare
7. «Ma per Avvenire si paga l'Ici?»
8. Chiesa e Ici
9. «La Chiesa non paga l'Ici? Falso. E comunque lo Stato ci guadagna»
10. Chiesa e non profit la ricchezza dei poveri: la lettera di Angelino Alfano
11. La Chiesa vera vive e lotta. Giorno dopo giorno

## CAPITOLO 1

### Rispondiamo all'odio con la verità

di Andrea Camaiora

In occasione del dibattito sul ritorno dell'imposta sugli immobili abbiamo assistito all'ennesima campagna di disinformazione cui la Chiesa, per bocca del cardinal Bagnasco, ha risposto saggiamente, con equilibrio e disponibilità a fugare ogni dubbio su ciò che a qualcuno non apparisse chiaro.

**Tuttavia, come dimostra il libro di Umberto Folena (scaricabile dalla rubrica “Nina, Pinta, o Santa Maria?”), “La vera questua”, e il diario di bordo che abbiamo pubblicato raccogliendo alcuni importanti spunti da Avvenire, La Bussola Quotidiana e Tempi, questa della Chiesa che non paga l'Ici è una grande menzogna.**

Dobbiamo assistere ancora una volta alla consueta, sempre più rancida, panna montata dai soliti noti: un'accozzaglia di persone che parlano o per ignoranza o, peggio, per sollevare artatamente un movimento che punta a screditare la Chiesa cattolica e ad indebolirne l'impegno sociale proprio nel momento in cui viviamo una stagione di crisi senza precedenti.

Chi vive nel Paese reale sa che è proprio in questi tempi difficili che l'associazionismo di ispirazione cristiana e la Chiesa sono in prima linea a sostegno degli ultimi.

I professionisti dell'anticlericalismo, capeggiati dai soliti cattivi maestri, si sono mossi con la consueta solerzia per sollevare indignazione e odio a partire da bugie, imprecisioni, luoghi comuni lontani dalla realtà. È ora di reagire. Vi invitiamo a diffondere questo pamphlet tra i vostri amici per far conoscere la verità.

## CAPITOLO 2

### Ici: chi paga e chi no

Chi deve pagare l'Ici e chi no? Si scrivo-no molte cose riguardo alle attività del-la Chiesa esenti dall'imposta, ma per es-sere chiari proviamo a fare qualche e-semplio concreto. Ecco che cosa preve-de la legge attuale.

#### **1. Oratorio parrocchiale che affitta all'esterno i campi di calcio**

Paga l'Ici, perché l'affitto delle strutture non è considerato «attività sportiva».

#### **2. Scuola materna parrocchiale**

Non paga, perché rientra tra le «attività didattiche». Ma la condizione è che sia una scuola «paritaria», che non discrimini nell'accesso e che reinvesta gli eventuali utili nell'attività didattica.

#### **3. Negozio che vende rosari e altri oggetti religiosi a fianco di un santuario**

Deve pagare, perché la vendita di oggettistica non rientra nelle otto attività previste dalla legge per l'esenzione.

#### **4. Locali mensa per i poveri e dormitori gestiti da un'opera religiosa**

Non devono pagare, perché le attività assistenziali sono esenti, a condizione che le prestazioni fornite siano gratuite o pagate con compenso simbolico.

#### **5. Appartamento di proprietà di una parrocchia dato gratuitamente a famiglia bisognosa**

Deve pagare, perché l'affitto di immobili non rientra tra le attività esenti.

#### **6. Locali del bar dell'oratorio**

Devono pagare l'Ici, perché la somministrazione di bevande non rientra tra le attività esenti.

#### **7. Locale libreria inserito in una struttura di un ente ecclesiastico**

Deve pagare l'Ici, in quanto la vendita di libri non è attività esente.

#### **8. Cinema con proiezioni aperte a tutta la città**

Non deve pagare, in quanto attività culturale, ma a condizione che proietti solo film di interesse culturale, d'essai, d'archivio, o film con attestato di qualità...

#### **9. Teatro parrocchiale**

Non deve pagare, ma solo a condizione che si avvalga esclusivamente di compagnie amatoriali.

#### **10. Ospedale gestito da congregazione**

Non deve pagare, in quanto attività sanitaria, ma solo a condizione che la struttura sia accreditata dal servizio sanitario nazionale.

#### **11. Clinica privata gestita da congregazione religiosa**

Deve pagare.

#### **12. Albergo gestito da un ordine religioso (e con cappella annessa)**

Deve pagare, in quanto gli alberghi non sono esenti. Non paga solo se è una casa di accoglienza per soggetti predefiniti (es: per parenti dei malati), e a condizione che le rette siano inferiori ai prezzi di mercato.

*(Tratto da Avvenire del 10 dicembre 2011, a firma Massimo Calvi)*

## CAPITOLO 3

### Ici, ma quale «zona grigia»...

#### Ecco cosa dice davvero la legge

Ancora una volta il tema dell'esenzione Ici prevista per gli immobili di tutti gli enti non commerciali, compresi quelli appartenenti alla Chiesa cattolica quando utilizzati per lo svolgimento di attività di rilevante valore sociale, torna ad essere al centro dell'attenzione provocando un dibattito che spesso pretestuosamente trascura il dato normativo. Cerchiamo perciò di riproporre gli elementi oggettivi dai quali non si può prescindere per una serena e corretta valutazione della questione oggetto di tanto interesse (e purtroppo di almeno altrettante polemiche).

6

La norma contestata (che è solo una tra le nove differenti ipotesi di esenzione dall'Ici contemplate dall'articolo 7 del decreto legislativo 504 del 1992 e sostanzialmente confermate ai fini Imu, l'imposta destinata a sostituire l'Ici dal 2014, ma la cui entrata in vigore è stata anticipata al 2012 dal Decreto Monti) è quella che esenta gli immobili nei quali gli enti non commerciali svolgono alcune specifiche e definite attività di rilevante valore sociale, cioè quelli «destinati esclusivamente allo svolgimento di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive, nonché delle attività di cui all'articolo 16, lettera a) della legge 20 maggio 1985, n. 222 [le attività di religione o di culto]» (art. 7, c. 1, lett. i, del D.Lgs. 30 dicembre 1992, n. 504).

Perché un'unità immobiliare sia esente, quindi, occorre che si verifichino contestualmente due condizioni: l'unità immobiliare deve essere utilizzata da enti non commerciali e deve essere destinata totalmente all'esercizio esclusivo di una o più tra le attività individuate; inoltre, come stabilito dopo le modifiche apportate al testo originario, l'esenzione «si intende applicabile alle attività [...] che non abbiano esclusivamente natura commerciale». (cfr. c. 2-bis dell'art. 7 del D.L. n. 203/2005, come riformulato dall'art. 39 del D.L. 223/2006). Quest'ultima condizione è da valutare sulla base della Circolare n. 2 del 2009 con la quale il Ministero delle finanze stabilisce come devono essere svolte le attività perché possa affermarsi che esse «non abbiano esclusivamente natura commerciale».

Questo l'insieme delle disposizioni che regolano l'esenzione. Il loro esame consente di collocare correttamente l'agevolazione e di illuminare le presunte "zone grigie".

Facciamo qualche esempio, scegliendoli tra quelli più "gettonati" negli ultimi interventi mediatici.

Non è vero che le unità immobiliari che gli enti non utilizzano e che affittano ad altri soggetti (abitazioni, uffici, negozi...) sono esenti. Pagano l'Ici (e pagheranno l'Imu) semplicemente perché questa previsione di esenzione non esiste.

Per lo stesso motivo non vi è dubbio che non sono esenti le unità immobiliari nelle quali gli enti svolgono alcune attività non comprese tra quelle stabilite dalla legge (i casi sempre citati sono le librerie, i negozi di oggetti sacri, i ristoranti, i bar): l'esenzione non esiste, l'imposta si paga.

Non è vero che basta inserire un'attività non commerciale in un immobile in cui si svolgono attività che non godono del regime di favore per sottrarre all'imposizione tutto l'immobile (il caso di solito citato è quello di un luogo di culto, che sarebbe esente, all'interno di un albergo, che invece non è esente); la legge infatti richiede che ciascuna unità immobiliare sia utilizzata per intero per l'attività agevolata, altrimenti tutto l'immobile perde l'esenzione, compreso il luogo di culto.

Non è vero, inoltre, che non è possibile discriminare se un'attività che rientra tra quelle previste dalla norma di esenzione sia effettivamente svolta in maniera non esclusivamente commerciale e quindi usufruisca legittimamente dell'esenzione.

Ad esempio, utilizzando la Circolare per quanto riguarda le attività assistenziali si può precisare che fra queste rientrano solo quelle riconducibili ai servizi sociali e che vi sono comprese sia quelle prestazioni rese gratuitamente o con compenso simbolico, sia quelle svolte in convenzione con l'ente pubblico, a condizione che le rette previste siano quelle fissate dalla convenzione; ciò, afferma la Circolare, serve a garantire che le attività siano svolte «con modalità non esclusivamente commerciali (...) assicurando che tali prestazioni non sono orientate alla realizzazione di profitti».

Oppure, con riferimento alle attività culturali, la Circolare stabilisce che vi rientrano i teatri, ma limitatamente a quelli «che si avvalgono solo di compagnie non professionali».

Gli esempi potrebbero continuare e la lettura della Circolare, che consigliamo a chiunque voglia comprendere di cosa si discute, è quanto mai utile per capire che la modalità richiesta, non esclusivamente commerciale, garantisce che le unità immobiliari favorite dall'esenzione vengano effettivamente utilizzate per rendere servizi di rilevante valore sociale da parte di enti che non hanno fine di lucro e che pertanto il vantaggio ricade sui loro "utenti".

*(Tratto da Avvenire dell'11 dicembre 2011, a firma Patrizia Clementi)*

## CAPITOLO 4

### Campagna anticattolica. Da 4 anni le stesse bugie

Freezer e microonde sono il toccasana in tante cucine. E pure in certe redazioni. Proprio ieri un "settimanale di politica cultura economia" lanciava una roboante inchiesta dal titolo «La santa evasione», così riassunta: «I vescovi lanciano l'anatema contro chi non paga le tasse, ma i patrimoni della Chiesa vivono di agevolazioni ed esenzioni. Ecco la mappa di un tesoro che conta un quinto degli immobili italiani. E per legge sfugge alla manovra».

Nulla di nuovo. La fonte principale, se non unica, è una vecchia inchiesta di Curzio Maltese apparsa sulla "Repubblica" dal 28 settembre al 17 dicembre 2007, poi raccolta nel volume "La Questua". A ogni puntata dell'inchiesta seguiva una pagina di Avvenire che confutava, dati alla mano, errori, verità dimezzate e omissioni, lavoro poi confluito nel libro "La vera questua" (scaricabile qui). "Repubblica" non rispose mai né mai corresse i suoi sbagli; ma Maltese ripulì il libro dagli errori più madornali, pur senza mai citare "Avvenire", esempio perfetto di mobbing mediatico: ci sei ma non existi.

Nient'altro di nuovo, se non un misterioso «altro libro» di Piergiorgio Odifreddi, che accuserebbe la Chiesa di un'evasione doppia, rispetto a quella denunciata da Maltese.

A sconcertare è l'assenza totale di fonti che i lettori possano controllare. Si citano vaghe «stime» e «calcoli», magari dei «Comuni». Tutto così generico da risultare inattendibile. Si dice, si ripete, si ridice che «la Chiesa non paga l'Ici», ma da quattro anni non facciamo che ripetere la verità: la Chiesa paga l'Ici per tutti gli immobili di sua proprietà che danno reddito, a cominciare dagli appartamenti (vedi la lettera del parroco romano) e dai cinema con caratteristiche commerciali. E se qualcuno non paga ma dovrebbe pagare, sbaglia e va fatto pagare. Ma chi?

L'inchiesta, se così la si può definire, non lo dice. Sbrina e riscalda. E insinua. Afferma che a Roma gli immobili del Vaticano sono grandi evasori. Ma non si prende la briga di chiedere all'Agenzia delle Entrate della capitale l'elenco degli enti non commerciali contribuenti. Comprensibile: se fosse una vera inchiesta, dovrebbe spiegare che Apsa (Amministrazione del patrimonio della Sede apostolica) e Propaganda Fide sono al secondo e al terzo posto tra i contribuenti, dietro un importante istituto di previdenza. Quindi paga, eccome se paga. Ma poiché il teorema esige che evada, le cifre dell'Agenzia vanno oscurate, altrimenti farebbero saltare il teorema.

Son fatte così queste "inchieste". Perfino la Caritas romana viene messa nel mirino come «proprietaria» di ben 70 immobili. La Caritas non «possiede» nulla ma gestisce, in effetti, mense e comunità di recupero per ex tossicodipendenti, case per malati terminali di Aids o per giovani madri in difficoltà... che per il gruppo guidato da Carlo De Benedetti, così in sintonia con le parole d'ordine e le campagne di Radicali italiani e Massoneria italiana, devono fruttare ampi redditi, e quindi vanno ben spremuti.

Nulla di nuovo, dunque. Anche se con ineffabile faccia tosta qualcuno afferma che la Chiesa manterrebbe un imbarazzato silenzio e non avrebbe mai smentito nulla, tutto è già

stato ampiamente confutato dal 2007 in poi; ma la campagna militare esige l'applicazione del mobbing mediatico: so perfettamente che ci sei, mi rispondi e cerchi il dialogo, ma ti ignoro e faccio come se tu non esistessi. Via allora con le cifre sparate a casaccio senza citare fonti controllabili. Così gli immobili di proprietà della Chiesa cattolica, in Italia, ieri erano il 30 per cento, oggi calano al 22 e domani chissà... palesi enormità, avvalorate da numeri che si riferiscono a Roma, dove però tutte le congregazioni religiose del mondo hanno una "casa madre" o una rappresentanza, e molte Conferenze episcopali nazionali hanno i loro collegi dove ospitano i propri studenti che frequentano le Pontificie università. Che un collegio di seminaristi o giovani preti, che studiano e pregano, collegio che non produce reddito alcuno ma ha soltanto dei costi, debba pagare l'Ici è una palese sciocchezza. Nessun istituto d'istruzione la paga.

Ma la campagna contro la Chiesa non teme le sciocchezze. Leggiamo infatti l'elogio dell'emendamento dei Radicali «che farebbe cadere l'esenzione dall'Ici (...) per tutti gli immobili della Chiesa non utilizzati per finalità di culto», con questo elenco: «Quelli in cui si svolgono attività turistiche, assistenziali, didattiche, sportive e sanitarie, spesso in concorrenza con privati che al fisco non possono opporre scudi di sorta». La scure decapiterebbe anche innumerevoli ong, enti di promozione sportiva laicissimi, scuole non cattoliche, realtà culturali, politiche e sindacali. Un massacro. E costerebbe una cifra inaudita (la sola scuola paritaria, pubblica esattamente come la statale, fa "risparmiare" 6 miliardi all'anno) a uno Stato costretto a intervenire là dove la Chiesa, e altri, sarebbe costretti a mollare. Ma che importa? La furia demagogica ha bisogno di un facile bersaglio da additare all'odio popolare. E intanto gli evasori, quelli veri, gongolano.

*(Tratto da Avvenire del 27 agosto 2011, a firma Umberto Folena)*

## CAPITOLO 5

### **Se questa vi pare una stanza da 300 euro a notte**

«La splendida abbazia di Chiaravalle alle porte di Milano costa 300 euro, ma è un cinque stelle a tutti gli effetti», tuonava il 10 novembre 2007 la "Repubblica". Splendida lo è senza dubbio, Chiaravalle.

Ma un albergo a cinque stelle proprio no. Come tanti monasteri, ha una foresteria, nel suo caso di 7 stanze singole (una doppia è in via di realizzazione), dove ospita chi voglia condividere qualche giornata di preghiera con i monaci cistercensi (e in qualche caso familiari di persone ricoverate in ospedali milanesi). Le stanzette, tutte con bagno e in regola con le normative edilizie vigenti, sono come quella che vedete nella foto.

10

Agli ospiti viene chiesto un contributo di 40 euro per la pensione completa, ma se una persona è in difficoltà, viene ospitata gratuitamente per una notte. La cantonata madornale non è mai stata corretta dal quotidiano di De Benedetti, i cui lettori sono ancora convinti che Chiaravalle sia un albergone. Se è con questi metodi che gli anticattolici calcolano la presunta Ici evasa dalla Chiesa, stiamo freschi.

## CAPITOLO 6

### **Ici e Ires, i Radicali insistono a sbagliare**

Ancora l'Ici nel mirino, quell'Ici che la Chiesa non pagherebbe, secondo il segretario dei Radicali italiani, a cui ieri un quotidiano milanese concedeva l'ennesimo ampio spazio senza muovergli obiezione alcuna, né ospitare pareri diversi. «Nessuno vuole far pagare l'Ici agli edifici di culto, afferma il segretario, ma abolire l'esenzione per le attività commerciali svolte da enti ecclesiastici, come quelle ricettivo-turistiche, assistenziali, didattiche, ricreative, sportive e sanitarie, equiparandoli a chi fa le stesse cose senza insegna religiosa». Il fatto è che chi fa quelle stesse cose senza insegna religiosa è pure lui esentato, come è stato detto e scritto più volte. Si va dagli enti di promozione sportiva ai sindacati, dai circoli culturali ai partiti: l'elenco è lunghissimo. Se un ente ecclesiastico gestisce un vero albergo, con fini di lucro, paga già l'Ici (se non lo facesse, il Comune potrebbe obbligarlo a farlo); ma se si tratta di una casa d'accoglienza o una casa alpina per i campiscuola autogestiti, dove non si guadagna nulla e anzi ci si rimette, l'Ici non si paga.

Il segretario afferma poi che la riduzione Ires (imposta sul reddito delle società) «opera a priori, indipendentemente dal fatto che gli enti facciano davvero beneficenza». Assurdo. Per dimostrarlo occorre ricordare che la materia è regolata dal Dpr 601 del 1973, che all'articolo 6 elenca invece i casi in cui l'aliquota è ridotta. Alla lettera "c" troviamo gli «enti il cui fine è equiparato per legge ai fini di beneficenza o di istruzione». Per inciso va sottolineato che la stessa norma riguarda molti altri enti come, ad esempio, gli enti ospedalieri, gli istituti di istruzione, le accademie, una serie di enti con scopi esclusivamente culturali, le società di mutuo soccorso, gli istituti autonomi per le case popolari, tutte le ex ipab...

Torniamo alla lettera "c": quali sono gli enti il cui fine è equiparato per legge ai fini di beneficenza o di istruzione? Sono gli enti delle confessioni religiose che hanno stipulato con lo Stato italiano patti, accordi, intese, cioè gli enti della Chiesa cattolica e quelli delle altre confessioni religiose. Quindi la legge cita "beneficenza" e "istruzione" non per identificare due tipologie di attività, ma per individuare dei soggetti. D'altra parte pretendere che la riduzione dell'aliquota riguardi l'attività di beneficenza è del tutto privo di significato: se l'agevolazione consiste nella riduzione dell'aliquota d'imposta che si applica al reddito occorre che un reddito esista, ma l'attività di beneficenza non produce reddito, perciò non avrebbe alcun senso prevedere una tassazione minore per un'attività che non è soggetta perché manca la materia imponibile, il reddito, appunto. E lo spirito è sempre lo stesso: lo Stato intende sostenere con le agevolazioni chi, senza fine di lucro, svolge attività che vanno a vantaggio di tutti i cittadini e dell'intera società. Lo fa perché è nel suo interesse farlo. Sulla campagna in corso, in particolare sulla pagina di Facebook "Vaticano paga tu la manovra", interviene anche Famiglia cristiana, definendola «campagna laicista col trucco, basata sul nulla (...), provocazione laicista all'insegna dell'oscurantismo e della disinformazione».

*(Tratto da Avvenire del 23 agosto 2011, a firma Umberto Folena)*

## CAPITOLO 7

### «Ma per Avvenire si paga l'Ici?»

Caro direttore,

a Genova potrebbero essere oltre quattromila gli ospiti al pranzo di Natale che la Comunità di S. Egidio organizza come tutti gli anni in questa ricorrenza.

Barboni, zingari, extracomunitari, poveracci di ogni categoria, nonché persone che un tempo non si sarebbero mai sognate di accettare tale invito, impegneranno oltre un migliaio di volontari incaricati all'organizzazione.

L'impegno sarà notevole, stante un numero così grande di presenze. E non sarà offerto soltanto il pranzo, ma anche un regalo personalizzato per ogni ospite.

L'avvenimento richiama alla mente le così dette 'Cene della Vittoria' che tutti gli anni a Siena si svolgono per le vie delle contrade vincitrici del Palio (di solito due ogni anno) dove a volte il numero dei partecipanti è altrettanto grande. La differenza tra le due situazioni consiste nel fatto che a Siena si paga e a Genova no, ma le accomuna il fatto che ambedue festeggiano una vittoria. A Siena quella di un Palio, a Genova quella della bontà e della fratellanza.

Giuseppe Torazza, Genova

Caro direttore,

riguardo all'esenzione dell'Ici sui beni "commerciali" della Chiesa, visto che c'è una gran confusione, perché nessuno della "Chiesa" (dalla Cei in giù) partecipa a una delle tante trasmissioni tv che sparano sulla Chiesa (Servizio Pubblico, Ballarò, Piazzapulita...) chiarendo una volta per tutte la questione? Temo che gli editoriali e le pagine di dati e fatti pubblicati da Avvenire non servano.

Occorre avere coraggio e andare nella "tana del lupo" per chiarire i fatti. Se non si sfida il pregiudizio con persone autorevoli che partecipino alla discussione con chi è contrario alla Chiesa, non si va da nessuna parte. Non è nelle parrocchie che si fa "nuova evangelizzazione", ma nei luoghi dove Cristo non c'è.

Luigi Vavassori, Cinisello Balsamo (Mi)

Gentile direttore,

nella vasta e meritoria "operazione verità" che il suo giornale sta eroicamente compiendo in questi giorni di furibondi attacchi laicisti contro i presunti privilegi degli immobili di

proprietà ecclesiastica manca – mi pare – un piccolo ma interessante dettaglio: il quotidiano Avvenire paga l'Ici per l'immobile che occupa a Milano?

Oppure ne è esonerato in quanto organo di stampa di un ente religioso e, quindi, con finalità 'di religione'? In attesa di sua illuminante risposta, saluto cordialmente.

Raffaele Ferro

Risponde il direttore, Marco Tarquinio

Tre questioni flash, e altrettante brevi risposte brevi. Al caro signor Torrazza vorrei dire che dobbiamo augurarci che nessuno faccia ricorso alla Commissione Europea contro i biechi 'affaristi' cattolici della Comunità di Sant'Egidio per "concorrenza sleale" ai ristoratori genovesi. Dar da mangiare e distribuire doni impone, infatti, una serie di attività che chiaramente si svolgono con modalità 'commerciali' (uso di locali assoggettabili all'Ici, acquisto di alimenti e di altri beni, incameramento di donazioni...). Scherzo, ma non troppo: sa, di questi tempi va di moda sparare sulla solidarietà umana e cristiana...

Al lettore Vavassori dico solo che è vero che bisogna esserci nei talk show d'attacco alla Chiesa, ma è anche vero che per esserci bisogna essere invitati e messi in condizione di parlare. Penso, poi, che i giornalisti anche quelli tv, soprattutto se bravi e famosi, dovrebbero avere il coraggio di non mettere in onda solo i casi limite prodotti da qualche partito politico (come i radicali) o di ripetere le inesattezze e le falsità scritte sui soliti giornali, ma fare quello che facciamo noi su ogni questione (politica, giudiziaria, economica... Ici-Imu compresa): verificare norme, dati e fatti, dandone pienamente conto all'opinione pubblica.

Al sempre sulfureo e qualche volta ironico signor Ferro (che con Avvenire "laicamente" litiga in continuazione e non rinuncia a leggerlo) chiedo: come fa a dubitarne? Ovvio che sì. L'immobile in cui sono ubicati gli uffici di Avvenire è di proprietà della società immobiliare Inpac Spa. Questa è controllata al 100% dalla Fondazione di religione Santi Francesco e Caterina da Siena (la stessa che controlla anche la maggioranza azionaria di Avvenire).

L'edificio è dato in affitto al nostro giornale e dunque come ogni immobile riconducibile alla Chiesa dato in locazione ovviamente paga l'Ici e tutte le altre imposte dovute. Spero di aver davvero «illuminato» lei (e non solo lei) con un ulteriore esempio di quanto falsa e maligna sia la campagna in atto.

*(Lettere al direttore di Avvenire dell'11 dicembre 2011)*

## CAPITOLO 8

### Chiesa e Ici

Cari amici cattolici, vi sarà certamente capitato in questi giorni di ricevere critiche dal vostro amico non credente di turno (o credente ma non praticante, o credente praticante ma non osservante...) sul rapporto tra Chiesa e denaro, magari utilizzando i grandi cavalli di battaglia dei cari laicisti: esenzione ICI e 8xmille alla Chiesa cattolica, tra tutti.

Ebbene, se rientrate nella categoria di chi, in tale circostanza, non ha saputo rispondere alcunché (se non, con malcelato imbarazzo, che la Chiesa è fatta di peccatori), provo ad offrirvi alcuni spunti di riflessione. Intendiamoci, che la Chiesa sia fatta di peccatori è una verità e nessuno può metterla in discussione: che questo, però, significhi la irrimediabile verità di ogni critica, beh, forse qualche dubbio può sorgere anche ai non cristiani (detti anche, per un noto pseudo-matematico, non “cretini”).

Visto allora che la figura dei cretini a noi (a differenza di altri) non piace farla, vediamo di approfondire i termini della questione.

#### Questione Ici

Partiamo con il primo problema, peraltro recentemente tornato a galla dopo la decisione della Commissione europea di riaprire la procedura di infrazione nei confronti dell'Italia su questo punto.

Una premessa, a scanso di equivoci: la CEI e il Vaticano non sono la stessa cosa (sic!).

Con un po' della vostra pazienza (vi assicuro che ne vale la pena) proviamo a capire come stanno le cose.

La legge - Nel 1992 lo Stato italiano ha istituito l'ICI, l'imposta comunale sugli immobili. Nello stesso intervento normativo (decreto legislativo n. 504/1992) sono state previste delle esenzioni: “alla Chiesa cattolica”, penserete subito. Sbagliato: l'esenzione ha riguardato tutti gli immobili utilizzati da un “ente non commerciale” e destinati “esclusivamente allo svolgimento di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive”.

*Dunque, secondo la legge, perché venga applicata l'esenzione è necessario che si realizzino due condizioni:*

1. [elemento soggettivo] il proprietario dell'immobile deve essere un “ente non commerciale”, ossia non deve avere per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività

economica. Dunque tutti gli enti pubblici e gli enti privati quali associazioni di promozione sociale, le organizzazioni di volontariato, le organizzazioni non governative, le associazioni sportive dilettantistiche, tutti gli enti che acquisiscono la qualità fiscale di Onlus, ecc.

2. [elemento soggettivo] l'immobile deve essere destinato "esclusivamente" allo svolgimento di una o più tra le otto attività di rilevante valore sociale individuate dalla legge.

Evidente ed apprezzabile la finalità delle esenzioni: lo Stato ha voluto agevolare tutti quei soggetti che svolgono attività sociale secondo criteri di "no profit".

La novità della Corte di Cassazione - Ora, mentre per più di dieci anni queste norme sono state applicate dai Comuni senza alcun problema, la Corte di Cassazione, pronunciandosi su un immobile di un istituto religioso destinato a casa di cura e pensionato per studentesse, ha fornito una interpretazione non prevista dalla legge: i giudici infatti hanno aggiunto un nuovo requisito, stabilendo che per avere diritto all'esenzione gli immobili non devono essere destinati allo svolgimento di "attività oggettivamente commerciale".

*Quale è la novità? È chiaro che cambia tutto se si sposta l'attenzione dalla natura "commerciale" dell'ente proprietario (come richiesto dalla norma) alla natura della "attività commerciale" effettuata (come innovato dalla Corte). Per capire la singolarità della decisione si devono tenere presenti due aspetti:*

1. dal punto di vista tecnico, le attività sono considerate commerciali non quando producono utili, ma quando sono organizzate e rese a fronte di un corrispettivo, cioè con il pagamento di una retta o in regime di convenzione con l'ente pubblico: è evidente che alcune delle attività elencate dalla legge (si pensi a quelle sanitarie o didattiche) di fatto non possono essere che "commerciali" in questo senso;

2. "commerciale" non vuol dire "con fine di lucro": per la legge, infatti, è "commerciale" anche l'attività nella quale vengono chieste rette tanto contenute da non coprire neanche i costi; in pratica, l'esenzione perde ogni senso se interpretata così.

In parole povere, se chiedi anche un cent sei fuori dall'esenzione! E zac, rimane fuori praticamente tutto il no-profit! Via il bambino con l'acqua sporca (a scanso di equivoci, la Chiesa rientrerebbe ovviamente nella seconda voce).

*Prima interpretazione autentica - Davanti agli effetti disastrosi che una tale interpretazione avrebbe creato nel mondo del "no profit", lo Stato italiano è intervenuto con una interpretazione autentica (art. 7, comma 2-bis, del decreto legge n. 203/2005 così come convertito nella Legge 248/2005, governo Berlusconi), ribadendo la sufficienza dei due*

*requisiti iniziali e stabilendo che, ai fini dell'esenzione dall'ICI, le attività indicate venivano considerate "a prescindere dalla natura eventualmente commerciale delle stesse".*

Denuncia alla Commissione europea - L'interpretazione autentica non deve essere piaciuta, poiché nello stesso anno questa disposizione è stata impugnata di fronte alla Commissione europea denunciandola come "aiuto di Stato". In pratica, sul presupposto che gli enti non commerciali che svolgono quelle attività socialmente rilevanti sono comunque da considerare "imprese" a tutti gli effetti, si è sostenuto che l'esenzione costituirebbe una distorsione della concorrenza nei confronti dei soggetti (società e imprenditori) che svolgono le stesse attività con fine di lucro soggettivo.

Come a dire: perché mai deve essere agevolato chi offre servizi assistenziali senza guadagnarci (eh già, perché mai ...?!).

*Seconda interpretazione autentica e istituzione della Commissione ministeriale - Per escludere ogni dubbio lo Stato è intervenuto con una seconda interpretazione autentica (art. 39 del D.L. n. 223/2006, governo Prodi), con la quale è stato che l'esenzione debba intendersi applicabile allorché le attività indicate dalla norma siano esercitate in maniera "non esclusivamente commerciale". Il nuovo intervento appare molto equilibrato, perché precisa il senso dell'esenzione permettendo di evitare abusi.*

Peraltro, presso il Ministero dell'economia e delle finanze è stata poi istituita una commissione con il compito di individuare le modalità di esercizio delle attività che, escludendo una loro connotazione commerciale e lucrativa, consenta di identificare gli elementi della "non esclusiva commercialità".

Chiusura del fascicolo per due volte e recente riapertura – Alla luce della seconda interpretazione autentica e della maggiore definizione dei limiti grazie alla Commissione appositamente istituita, la Commissione europea ha chiuso la procedura di infrazione con esclusione di ogni "aiuto di Stato". Successivamente ne è stata aperta un'altra, sempre sulla stessa linea, e anche questa è stata chiusa per chiara infondatezza.

Ad ottobre di quest'anno, però, il Commissario europeo per la concorrenza (Joaquín Almunia, spagnolo, predecessore del simpatico Zapatero al partito socialista), nonostante le due archiviazioni ha riaperto una ennesima procedura di infrazione. Staremo a vedere.

## **Le riflessioni**

Bene. Ora abbiamo gli strumenti per rispondere alle gentili domande del nostro ipotetico (ma neanche tanto) amico.

- *"L'esenzione è riservata agli enti della Chiesa cattolica".*

In realtà abbiamo visto che la legge destina l'esenzione a tutti gli enti non commerciali, categoria nella quale rientrano certamente gli enti ecclesiastici, ma che comprende anche: associazioni, fondazioni, comitati, onlus, organizzazioni di volontariato, organizzazioni non governative, associazioni sportive dilettantistiche, circoli culturali, sindacati e partiti politici (che sono associazioni), enti religiosi di tutte le confessioni e, in generale, tutto quello che viene definito come il mondo del "non profit". Non si dimentichi inoltre che fanno parte degli enti non commerciali anche gli enti pubblici.

- *"L'esenzione vale per tutti gli immobili della Chiesa cattolica"*

Come abbiamo evidenziato sopra, l'esenzione richiede la compresenza di due requisiti: quello soggettivo, dove rileva la natura del soggetto (essere "ente non commerciale") e quello oggettivo, dove rileva la destinazione dell'immobile (utilizzarlo "esclusivamente" per le attività di rilevanza sociale individuate dalla legge ed in modo "non esclusivamente commerciale"). Non è vero, quindi, che tutti gli immobili di proprietà degli enti non commerciali (e, quindi, della Chiesa cattolica) sono esenti: lo sono solo se destinati alle attività sopra elencate. In tutti gli altri casi pagano regolarmente l'imposta: è il caso degli immobili destinati a librerie, ristoranti, hotel, negozi, così come delle case date in affitto.

- *"L'esenzione vale per ogni imposta"*

In realtà l'esenzione dall'ICI (che è un'imposta patrimoniale) non ha alcun effetto sul trattamento riguardante le imposte sui redditi e l'IVA, né esonera dagli adempimenti contabili e dichiarativi. Infatti gli enti non commerciali, compresi quelli della Chiesa cattolica (parrocchie, istituti religiosi, seminari, diocesi, ecc.), che svolgono anche attività fiscalmente qualificate come "commerciali" sono tenuti al rispetto dei comuni adempimenti tributari e al versamento delle imposte secondo le previsioni delle diverse disposizioni fiscali.

- *"Gli alberghi sono esenti"*

Attenzione, questa è insidiosa. Per dimostrare come l'esenzione prevista dalla norma sia iniqua, danneggia la concorrenza e non risponda all'interesse comune, viene citato il caso dell'albergo che, in quanto gestito da enti religiosi, sarebbe ingiustamente esente, a differenza dell'analogo albergo posseduto e gestito da una società.

Peccato, però, che l'attività alberghiera non rientra tra le otto attività di rilevanza sociale individuate dalla norma di esenzione. Perciò gli alberghi, anche se di enti ecclesiastici, non sono esenti e devono pagare l'imposta. Ad essere esenti sono, piuttosto, gli immobili destinati alle attività "ricettive", che è ben altra cosa. Si tratta di immobili nei quali si svolgono attività di "ricettività complementare o secondaria". In pratica, le norme

nazionali (legge 21 marzo 1958, n. 326, attuata con il D.P.R. 20 giugno 1961, n. 869) e regionali distinguono fra ricettività sociale e turistico-sociale:

- La prima comprende soluzioni abitative che rispondono a bisogni di carattere sociale, come per esempio pensionati per studenti fuori sede oppure luoghi di accoglienza per i parenti di malati ricoverati in strutture sanitarie distanti dalla propria residenza.
- La seconda risponde a bisogni diversi da quelli a cui sono destinate le strutture alberghiere, poiché non si rivolgono ad una schiera indifferenziata di soggetti, ma a persone appartenenti a determinati gruppi: si tratta di case per ferie per lavoratori, colonie per studenti e strutture simili.

Entrambe sono regolate, a livello di autorizzazioni amministrative, da norme che ne limitano l'accesso a determinate categorie di persone e che, spesso, richiedono la discontinuità nell'apertura. Se si verifica che qualche albergo (non importa se a una o a cinque stelle) si "traveste" da casa per ferie, questo non vuol dire che sia ingiusta l'esenzione, ma che qualcuno ne sta usufruendo senza averne diritto. Per questi casi i comuni dispongono dello strumento dell'accertamento, che consente loro di recuperare l'imposta evasa.

- *"Basta una cappellina per ottenere l'esenzione"*

Questa è più simpatica che ridicola. È del tutto falso che una piccola cappella posta all'interno di un hotel di proprietà di religiosi renda l'intero immobile esente dall'ICI, in base al fatto che così si salvaguarderebbe la clausola dell'attività di natura "non esclusivamente commerciale". È vero esattamente l'opposto: dal momento che la norma subordina l'esenzione alla condizione che l'intero immobile sia destinato a una delle attività elencate e considerato che – come abbiamo visto sopra – l'attività alberghiera non è tra queste, in tal caso l'intero immobile dovrebbe essere assoggettato all'imposta, persino la cappellina che, autonomamente considerata, avrebbe invece diritto all'esenzione.

- *"Ma io conosco personalmente casi in cui quello che dici non viene applicato".*

Chi sbaglia, fosse anche membro della Chiesa cattolica, è tenuto a pagare, come qualsiasi altro cittadino che infrange la legge. Ciò non significa, tuttavia, che la legge sia per ciò solo sbagliata, non vi pare?

- *"Persino l'Europa ci sta sanzionando"*

L'Europa ha aperto due procedure di infrazione e in entrambi i casi ha deciso per l'archiviazione. Una terza procedura è stata aperta ora da un soggetto dichiaratamente ostile alla Chiesa cattolica e la procedura è allo stato iniziale.

Ad ogni modo, l'Europa ha espresso dubbi sempre e solo con riferimento alla presenza o meno di "aiuti di Stato", ossia su presunti meccanismi distorsivi della concorrenza. Questione (peraltro già smentita due volte) che con i rapporti tra Stato e Chiesa nulla c'entra.

### **Riassumendo**

Il problema dell'esenzione dell'ICI alla Chiesa cattolica non è altro che un pretesto per attaccare quest'ultima ed è portato avanti con un accecamento pari solo all'odio per chi da due millenni proclama incessantemente Gesù Cristo al mondo intero.

Basti pensare, da un lato, al fatto che la Chiesa Cattolica (con tutta la sua variegata realtà presente all'interno, dalla Caritas alle associazioni private, dai movimenti ecclesiali alle Onlus di ispirazione cattolica, ecc.) è il principale soggetto attivo nel campo della solidarietà sociale: è di pochi giorni fa la notizia relativa agli oltre 60 milioni di euro stanziati dalla Chiesa Cattolica per la carestia del Corno D'Africa.

Basti pensare, dall'altro, che, se venisse davvero meno l'esenzione per questi immobili perché ritenuta "aiuto di Stato", si aprirebbe la strada all'abolizione di tutte le agevolazioni previste per gli enti non lucrativi, a partire dal trattamento riservato alle Onlus.

Ma questo non ditelo alle Onlus, loro sono meno misericordiose della Chiesa cattolica!

**Fonti** (se avete tempo, sono interessanti, dell'una e dell'altra voce):

[http://digilander.libero.it/imposte/index\\_file/ICI\\_file/esenzioni.html](http://digilander.libero.it/imposte/index_file/ICI_file/esenzioni.html)

<http://www.avvenireonline.it/Speciali/Chiesa+e+denaro/20071108.htm>

<http://www.repubblica.it/2007/06/sezioni/esteri/ue-ici-chiesa/ue-ici-chiesa/ue-ici-chiesa.html>

<http://www.pri.it/1%20Agosto%20Internet/NucAleIciChiesa.htm>

<http://www.ilpost.it/2010/09/24/lue-apre-una-nuova-indagine-sullesenzione-dellici-per-la-chiesa/>

[http://www.chiesacattolica.it/cc\\_i\\_new\\_v3/allegati/5803/ICI-circ\\_2DF-PresCont-2009.pdf](http://www.chiesacattolica.it/cc_i_new_v3/allegati/5803/ICI-circ_2DF-PresCont-2009.pdf)

[http://it.wikipedia.org/wiki/Joaqu%C3%ADn\\_Almunia](http://it.wikipedia.org/wiki/Joaqu%C3%ADn_Almunia)

[http://www.bologna.chiesacattolica.it/bo7/2010/2010\\_11\\_07.pdf](http://www.bologna.chiesacattolica.it/bo7/2010/2010_11_07.pdf)

*(Tratto da "La Bussola Quotidiana" del 23 Agosto 2011, di Marco Ciamei)*

## CAPITOLO 9

### **«La Chiesa non paga l'Ici? Falso. E comunque lo Stato ci guadagna»**

Anche la Chiesa paghi l'Ici. È questo il senso e l'obiettivo della mozione presentata da venti deputati del Pd che vorrebbero che anche i locali della Chiesa cattolica «non esclusivamente commerciali» fossero soggetti alla tassa sugli immobili. Il tutto in nome dell'equità. «Il problema di fondo è che si ignora non solo la realtà ecclesiale, ma anche quella sociale e civile» afferma in un'intervista al Corriere della Sera Giuseppe Dalla Torre, presidente del Tribunale dello Stato del Vaticano.

«Le esenzioni riconosciute alla Chiesa come in genere al "no profit" sono risorse che ritornano moltiplicate allo Stato e alla società. Non sono privilegi. Dagli oratori alle mense dei poveri alle iniziative antiusura, c'è un pezzo importante di welfare fatto di attività assistenziali e sociali di cui forse non si è consapevoli. Sarà che non è nello stile cristiano battere la grancassa. Ma il mondo cattolico è chiamato su questo a un impegno più forte. La carità ha creato l'identità italiana prima che ci fosse lo Stato».

Secondo il giurista è importante fare le dovute distinzioni. Lo Stato Città del Vaticano e la Santa Sede «pagano l'Ici, altroché, per i loro immobili in territorio italiano. Ci sono invece zone extraterritoriali, stabilite dagli articoli 13, 14, 15 e 16 del Trattato del Laterano. Ma sono poco cosa, rispetto alle proprietà. Il grosso paga: è soggetto al normale regime fiscale italiano, Ici compresa. Apsa e Propaganda Fide sono tra i primi se non i primi contribuenti di Roma».

Per quanto riguarda, invece, le proprietà della Chiesa in giro per l'Italia, «pagano le attività commerciali e tutte le proprietà che non svolgono attività sociali, assistenziali o culturali: esenzioni che valgono per tutto il no profit. Come le esenzioni per edifici di culto valgono per tutti i culti. Del resto è interesse dello Stato». Ma se è così, da dove vengono fuori le polemiche che impazzano in questi giorni? Risponde Dalla Torre secco: «Spesso nelle polemiche c'è anche un residuo di mentalità statalistica, oltre che qualche dose di faziosità».

*(Tratto da [tempi.it](http://tempi.it))*

## CAPITOLO 10

### Chiesa e non profit la ricchezza dei poveri

Caro direttore,

**le scrivo per concordare con il suo editoriale di ieri perché c'è da difendere non tanto l'indiscutibile diritto dei cattolici e della Chiesa a una presenza sociale, ma il buon diritto di lavorare per i poveri.** Non è solo il Concordato, il quale sancisce l'inderogabilità della 'collaborazione' tra Stato e Chiesa, a dettare le mie considerazioni. Si tratta di amore al bene comune e all'interesse nazionale: la necessità di una fiscalità favorevole per i beni e le opere di matrice cattolica, è oggi una tutela autentica di chi ha di meno e un principio di libertà. Da qui non esito a dichiararmi toto corde in sintonia (pratica, non teorica) con le posizioni da lei espresse, sul solco di quanto affermato di recente dal cardinale Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana, sulla difesa della famiglia e per la lotta all'evasione fiscale. Lei giustamente denuncia che, per attaccare la Chiesa, si usano cifre fantasiose e si inventano privilegi che non esistono. Lo scopo di questo attacco è per me chiaro. Al clamoroso successo della Giornata mondiale della Gioventù a Madrid, che ha sancito la fine del sogno laicista di Zapatero, si doveva trovare una contromossa.

21

L'accorrere di milioni di giovani intorno a un Papa mite e coraggioso che ha rilanciato la potenza della proposta cristiana dinanzi alla crisi economica, ma prima di tutto esistenziale e morale dell'Occidente, imponeva ai nichilisti professionisti, con la loro cultura della morte e dell'edonismo vuoto, la scelta tra due strade. O una riflessione seria sul loro fiasco globale. Oppure l'arma disperata della calunnia. Gli sventurati hanno reagito come sappiamo... Da qui la campagna contro la Chiesa, cercandone il presunto tallone d'Achille dove la menzogna e il pregiudizio hanno insistito di più. Dal punto di vista ideologico, si è usato l'arnese rugginoso di un concetto di uguaglianza fasullo. Dove tutti siamo uguali a zero dinanzi allo Stato (e al potere finanziario internazionale): si riduce il cittadino a individuo. Lo si vuole totalmente solo nei suoi rapporti con lo Stato e con le «potenze millantatrici della storia» (Benedetto XVI), demolendo l'idea stessa della nostra civiltà occidentale e soprattutto italiana, che non esisterebbe senza quelle opere di carità che preesistono a qualsiasi istituzione e che, proprio nel consentire un soccorso impensabile a burocrazie senza anima, consentono alla democrazia di essere se stessa e alla convivenza sociale di non essere una giungla. Chiunque, anche non credente, sa che ovunque, persino là dove l'anoressia di valori induce alla disperazione, c'è una parrocchia, c'è un oratorio, c'è una casa di suore che non è solo distributrice di elemosine, ma luogo di accoglienza, motore di ricostruzione sociale. Dove le persone sono persone. L'attacco alla Chiesa passa dunque dalla calunnia a proposito delle sue presunte ricchezze. Esse sono ricchezze dei poveri. Non sto qui a rifare un discorso storico, che pure sarebbe possibile e necessario. Mi riferisco al presente.

**E qui tutto si palesa in modo lampante: tentare di penalizzare la Chiesa significa far del male alla nostra gente e, soprattutto, alla gente più indifesa. Mi hanno molto colpito al riguardo le testimonianze di dirigenti di Onlus, i quali si appoggiano ad enti ecclesiastici (che non sono 'mostri' astratti, ma sono preti, volontari, suore, frati, strutture e persone caritatevoli!) per agire a favore di chi ha di meno. Leggo le dichiarazioni di Marco Lucchini, del Banco Alimentare, che distribuisce cibo a milioni di famiglie in difficoltà. La questione è tanto più grave perché l'Unione Europea ha deciso di ridurre drasticamente il trasferimento gratuito nei vari Paesi europei dei beni alimentari in eccedenza. E questo è solo un piccolo caso, ce ne sarebbero migliaia. Sarebbe un danno sociale immenso.**

Si osserva: la Chiesa beneficia di esenzioni dall'Ici anche per attività commerciali. Bugie. Cavalcate anche da settori del Pd. Il laico Vittorio Feltri, che pure ha avuto conflitti con Avvenire, non ha esitato a difendere lo status fiscale della opere di culto, di carità, di accoglienza e di formazione umana e cristiana della Chiesa, come dovrebbe fare ogni persona di buon senso.

«Attenzione. Qualsiasi immobile della Chiesa che non sia utilizzato per gli scopi sommariamente citati sopra, e che sia invece affittato e produca reddito, viene trattato come se fosse nostro o vostro. Non è esente dall'Ici né da altre tasse» (sul Giornale del 20 agosto). Dunque pieno sostegno alle parole del cardinal Bagnasco che Avvenire ha tradotto in un titolo perfetto: "Più famiglia e uno stop all'evasione". È anche l'impegno del Popolo della Libertà. E la manovra che è in corso di discussione al Senato proverà a far suo questo slogan così come difenderemo il trattamento fiscale di favore per il non profit e l'intangibilità del 5 per mille che lascia al cittadino la scelta di quali generosi attori sociali sostenere nella sua piena libertà di valutazione. Complimenti, direttore, per l'impegno di Avvenire e molti cari saluti.

*(Tratto da Avvenire del 28 agosto 2011, a firma Angelino Alfano)*

## CAPITOLO 11

### La Chiesa vera vive e lotta. Giorno dopo giorno

#### «La formazione dei preti rovinata dai compromessi»

«In seminario l'ultimo testo che ho consigliato è stato "Il sigillo", scritto dal cardinal Mauro Piacenza. L'ho trovato illuminante per chi intenda divenire sacerdote soprattutto perché totalmente in linea con il magistero del Santo Padre. Nel libro sono ribaditi i punti essenziali del sacerdozio, dall'identità sacerdotale alla formazione liturgica. Devo dire che i seminaristi sono corsi ad acquistarlo e l'hanno praticamente divorato». Don Franco Pagano, classe 1976, dal settembre 2010 è prorettore del seminario vescovile di Sarzana (La Spezia). È un giovane brillante e aperto con alle spalle quattordici anni intensi, iniziati nel 1996 quando entrò proprio nel seminario della diocesi di La Spezia-Sarzana-Brugnato per consacrarsi a Cristo. È sacerdote dal 28 settembre 2002 e da allora matura esperienze importanti: dopo gli studi teologici la specializzazione in Diritto Canonico alla Pontificia università Santa Croce, il servizio presso il tribunale di Genova, il ministero di Parroco, la responsabilità dell'ufficio catechistico della diocesi e del tribunale diocesano, l'insegnamento della religione cattolica nello stesso liceo classico dove aveva studiato da ragazzo, infine prefetto agli studi del seminario.

23

**Reggere un seminario oggi è forse più complicato che mai per le tentazioni e la fragilità insite nella società moderna. Don Franco, come fa un giovane sacerdote ad affrontare queste sfide difficili nel momento in cui è chiamato a formare altri giovani?**

«La mia esperienza è particolare: essendo da cinque anni all'interno del seminario conoscevo già bene questa realtà. Ora tuttavia è cambiato il mio ruolo e con esso le responsabilità che porto. Forse in questa diocesi è meno difficile svolgere il compito a cui sono stato chiamato perché siamo sempre stati fedeli al modello sacerdotale che la Chiesa insegna nei suoi documenti fondamentali. Non è un caso che il nostro Vescovo, monsignor Francesco Moraglia, abbia sottolineato per noi formatori l'importanza di partecipare ai momenti di incontro che si sono tenuti a Roma lungo l'anno sacerdotale e che hanno affrontato proprio le sollecitazioni che il Santo Padre ha ripetutamente rivolto a proposito dell'identità del sacerdote».

**La Bussola Quotidiana, riportando la notizia di alcune fughe clamorose di preti, ha parlato recentemente di "emergenza educativa nei seminari". Come è possibile che dai seminari escano sacerdoti così fragili e poco convinti?**

«Per cercare di dare una spiegazione dobbiamo pensare a cosa significa formarsi in un seminario. L'iter è lungo sei anni, nei quali i giovani approcciano gli ambiti tradizionali: la dimensione relazionale, spirituale, culturale e pastorale. Il riferimento, naturalmente, è e deve essere il magistero della Chiesa e almeno nella nostra diocesi ciò è un punto fermo. Occorre poi tenere conto di due questioni non secondarie: chi accede al seminario oggi è un giovane o un uomo del nostro tempo, che quindi porta con sé il clima del nostro tempo con tutte le sue enormi insicurezze, ad esempio sul piano affettivo la prevalenza degli aspetti emozionali, e la tendenza a rifuggire i problemi e le sofferenze; si è persa la consapevolezza che per crescere è necessario sopportare la fatica della formazione che spesso richiede sacrifici. Una questione però riguarda i formatori.

Dobbiamo fare i conti con un'idea di sacerdote che non è sposata in modo univoco da tutti e ciò finisce col generare mostri. Nel momento in cui non si vive con piena fermezza l'identità sacerdotale o non la si insegna, può accadere tutto. C'è chi ad esempio tenta "sperimentazioni" e imposta la vita di seminario lasciando spazio ad uscite serali ed esperienze che portano a trascorrere spazi di tempo considerevoli fuori dal contesto della comunità educativa in situazioni non sempre così affini con la scelta sacerdotale; il seminarista è un giovane come gli altri, ma la sua vocazione lo porta a scegliere senza mezze misure di trascorrere gli anni di formazione a contatto con il Signore rinunciando consapevolmente e serenamente ad alcune esperienze "del mondo". Cercare compromessi in tal senso può portare a confondere i giovani proprio sull'identità del sacerdote che è sempre chiamato a mettere il proprio rapporto con Dio al primo posto. Chi fa queste scelte si assume gravi responsabilità. Ci sono poi formatori – non è un mistero – che non si pongono in linea con il magistero del Papa, criticando apertamente ad esempio il modello da lui proposto del Santo Curato d'Ars perché giudicato antiquato e troppo devozionale; tra l'altro mi pare significativo che si tratta di un riferimento indicato non soltanto da Benedetto XVI ma anche da Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II!».

**Occorre dunque una formazione più attinente all'insegnamento del Santo Padre e più rigorosa per affrontare una società complessa.**

«Non solo. Finito il sesto anno non è tutto a posto e questa è la seconda grande questione. Dobbiamo prendere atto che il seminario offre comunque protezione, risposte, conforto. E dopo? Ci sono anche i primi anni di ministero sacerdotale. Lì il giovane parroco incontrerà i problemi confrontandosi con il mondo e con una società in cui i problemi si incontreranno in modo concreto. Oltre ad una solida formazione interiore durante gli anni di Seminario occorre costruire un progetto per i primi dieci anni di sacerdozio che vada oltre l'incontro periodico; questa è una sfida per i nostri vescovi. D'altra parte dietro le crisi sacerdotali, non si può che riconoscere una crisi di fede.

Chi lascia il sacerdozio o, come è accaduto recentemente, entra nella Fraternità di San Pio X, denuncia il suo “non star bene” del quale devono essere individuate con precisione le cause; ritengo tuttavia che la nostra risposta non può che essere il ripartire dai punti nevralgici e soprattutto dal cuore del discorso. Durante le festività natalizie ho riletto un testo che presenta spunti di straordinaria attualità da questo punto di vista, pur risalendo agli anni '70: si tratta di “Punti fermi” di von Balthasar. Tra questi punti fermi c'è l'adorazione e mi è venuto in mente come circa questo aspetto il Santo Padre ci presenti sistematicamente un esempio evidentissimo perché è solito privilegiare nei suoi incontri lo spazio per l'adorazione eucaristica, come a dire: voi siete venuti qui a incontrare me ma io insieme con voi ho bisogno di incontrare Qualcuno più importante di me. Il Papa indica così alla Chiesa la cura e la risposta più adeguata per i tempi moderni e al tempo stesso offre una proposta di fede completa, autentica, chiara, integrale anche rispetto ad una catechesi che nel tempo si è concentrata su aspetti marginali arrivando in alcuni casi a distogliersi da ciò che è deve essere centrale, cioè la fede in Cristo. Non si può che ripartire in ginocchio guardando al Signore e a Lui solo».

*(Tratto da La Bussola Quotidiana del 12 gennaio 2011 – a firma Andrea Camaiora)*

### **Don Gaetano da Castellina. Un pastore, il suo gregge**

Castellina Marittima è un piccolo comune collinare – appena 2mila anime – distante solo pochi minuti da Rosignano Marittimo e da Rosignano Solvay, la frazione che vanta una particolarità unica non soltanto in Toscana, ma in tutta Italia: il calcare cotto e finemente tritato prodotto negli anni dalla vicina fabbrica di bicarbonato fa assomigliare questo tratto di mar Tirreno alle spiagge caraibiche più ambite. Per questa ragione, Rosignano Solvay da primavera fino al principio d'autunno è meta di decine di migliaia di turisti che possono sognare di trovarsi a Santo Domingo anche se sono solo in provincia di Pisa.

Eppure, salendo la strada che conduce al paese di Castellina, si ritrovano le immagini, gli odori e le sensazioni di quel piccolo mondo antico raccontato prima da Fogazzaro e poi da Guareschi.

Giunti alla chiesa di San Giovanni Evangelista ci si trova di fronte una parrocchia come ce ne sono tante, un edificio semplice semplice che mantiene poco dell'antica pieve romanica originariamente edificata. Accanto alla chiesa, però, c'è un centro giovanile vivo e attivo, cresciuto anno per anno con pazienza e devozione dal sacerdote del luogo, don Gaetano Sonnoli.

Don Gaetano, 80 anni tondi tondi, per la verità è in pensione. Ha subito un duro colpo, qualche tempo fa. Un grave malore lo ha messo fuori uso per alcuni mesi, ma poi è tornato

lucido e attivo come prima. Ciò nonostante, anche per don Gaetano – ordinato nel 1955, quando sul soglio di Pietro sedeva ancora Pio XII – è giunto il momento del meritato riposo e così da qualche mese ha un po' più di tempo libero, anche se di fatto continua a servire Dio e a seguire i parrocchiani: «C'è un sacerdote titolare della parrocchia – spiega –, ma ci aiutiamo vicendevolmente perché questi era già impegnato con un'altra chiesa e quindi non può essere sempre qui».

Padre Gaetano si è avvicinato alla fede da bambino entrando nel convento dei Frati Minori di Pistoia. «Ho studiato molto per diventare sacerdote – spiega – e siccome ero particolarmente versato in pedagogia, si pensò di utilizzarmi prima nelle scuole e successivamente affidandomi una parrocchia a Piombino, caratterizzata da un gran numero di giovani. Dopo Piombino fui trasferito presso la parrocchia di San Francesco di Villafranca in Lunigiana. I giovani che lo conobbero e che oggi hanno 50-60 anni lo ricordano come «un aggregatore, un pastore nato, una forza della natura. Dovunque si recasse fiorivano splendide realtà: il coro, i gruppi di ascolto, il cineforum e poi in estate il campeggio. Trasmetteva a tutti l'ottimismo e la positività tipici di un vero cristiano».

«Ora sono anziano – dice sereno padre Sonnoli –, ma fino a pochi anni fa bambini e ragazzi mi cercavano appellandomi “DonGa!” e insieme ci avvicinavamo a Cristo».

A ogni modo padre Gaetano resta un punto di riferimento per una comunità che lo conosce da 31 anni: «Arrivai a Castellina nel 1980 e devo dire che ebbi con la gente un incontro-scontro. Ben diverso era il carattere e la fede vissuta dalle popolazioni della Lunigiana e della Versilia. Qui a Castellina ho sperimentato in prima persona la freddezza di chi non crede a nulla e prova persino disprezzo per i preti. Un disprezzo cresciuto a partire da un ateismo radicato. E ho dovuto lottare contro il demonio».

Demonio? Padre Gaetano, del demonio non parla più nessuno. Talvolta neppure i sacerdoti. «Non ne parla nessuno? Ne parlo io, che l'ho visto in azione nella vita di tutti i giorni nel materialismo, nell'ateismo, nel comunismo, nell'intenzione di distruggere tutto ciò che la Chiesa fa o rappresenta, nel rifiuto di tutto ciò che c'è di spirituale, nel lupo travestito da agnello. Ma l'uomo, alla fine, può vincere. La diffidenza iniziale nei confronti dei servi di Dio si vince con l'umanità che impariamo dal Vangelo. La simpatia, l'impegno quotidiano, rompono anche la scorza più dura. Così ho fatto quando sono arrivato a Castellina. Il catechismo nelle scuole, l'opera di ricostruzione della chiesa e dell'oratorio, la vicinanza ai problemi delle persone ogni giorno – in particolare bambini e anziani – ha reso possibile il dialogo anche con chi non entra in chiesa».

56 anni trascorsi da servo di Dio insieme a sei pontefici. Come è cambiata la Chiesa in questi anni? «Molto. E talvolta mi garberebbe parecchio fare per qualche giorno il vescovo. Negli anni si è perso lo spirito della tradizione, non riuscendo al tempo stesso a cogliere il

messaggio di rinnovamento del Concilio Vaticano II che resta un'opera incompiuta. Vorrei vedere la Chiesa più all'attacco: più convinta di sé, della propria storia e del proprio portato di valori e insegnamenti».

Padre Gaetano, ottant'anni suonati, è ancora lì a Castellina Marittima accanto al suo gregge. Ad ascoltare, a confessare, a pregare, a convertire. Negli anni gli è riuscito anche qualche "miracolo", come "trascinare" il sindaco e la giunta insieme ai suoi parrocchiani al Santuario della Madonna di Montenero. Davanti a tutti, padre Gaetano ha detto rivolgendosi alla Madre di Dio: «Tu sola puoi volgere lo sguardo a questo povero mondo. Porta la pace nelle famiglie, nei paesi e nelle città. Fa che i nostri giovini ritrovino i valori che contano e che danno loro dignità».

27

*(Tratto da La Bussola quotidiana del 5 febbraio 2011 – a firma Andrea Camaiora)*

### **«Giovani, non abbiate paura di scelte grandi»**

Suor Daniela Sabatino è la madre generale della congregazione delle «Suore dell'Addolorata Serve di Maria di Pisa». La congregazione ebbe origine il 28 dicembre 1895 con la vestizione delle prime sette sorelle, Florida Pardelli, Giuliana Brogi, Concetta Sassetti, Maria Sassetti, Serafina Grisanti, Teresa Grisanti ed Eletta Dini. Queste suore provenivano dalle «Oblate Ospedaliere di Santa Chiara», una delle più antiche istituzioni pisane dedite al servizio negli ospedali, ed ebbero fin da subito una vocazione ad operare nelle strutture ospedaliere. «La svolta per la nostra Congregazione – spiega don Daniela – avvenne il 31 maggio 1907, quando il Cardinal Maffi consegnò alla nuova famiglia religiosa le prime Costituzioni. Da quel momento il nostro carisma iniziò a risplendere in tutta la sua bellezza e ricchezza spirituale. Nel luglio 1954 ricevemmo l'approvazione pontificia e proprio in quegli anni vivemmo la nostra stagione più felice».

### **Oggi, suor Daniela, non è più così felice?**

Oh, lo è molto, abbiamo molte soddisfazioni. Ma in Italia non registriamo più vocazioni. Io credo sia un problema derivato dai tempi nuovi.

### **In che senso?**

Le ragazze – un po' come accade per la famiglia – sono spaventate da un impegno per tutta la vita. Non manca la vicinanza a Cristo, la fede in Lui, ma la caducità del tempo presente, la rapidità di cambiamenti della società in cui viviamo, trasmette alle giovani un senso di precarietà che si riflette nella riluttanza ad a compiere un passo così grande.

## **Eppure la sua è una vita piena, intensa. Come ha fatto lei, foggiana, a capitare proprio a Pisa?**

È stata la Madonna, credo, ad avermici condotto. Il mio parroco, ritornando a Foggia da Lourdes, si fermò a Pisa ed ebbe modo di conoscere la congregazione. Si stabilì subito un buon rapporto e una intesa tra lui e la madre generale dell'epoca e così, quando maturai la mia vocazione, fui presentata a Pisa.

## **La vostra è una congregazione numerosa?**

No, non lo è affatto. Ma non ci ha impedito di portare il nostro servizio in ogni parte del mondo. Operiamo in Italia, Albania, Filippine, India e Indonesia. Il nostro carisma prevede l'assistenza agli ammalati e ai bisognosi, ma in India ci siamo dedicati a ciò di cui c'era più bisogno, l'istruzione. In una sola di queste strutture ospitiamo ben 1800 alunni, bambine e bambini di diverse religioni.

## **Avete dovuto far fronte a episodi gravi di intolleranza nei vostri confronti?**

Per fortuna no. L'area in cui lavoriamo è piuttosto tranquilla. All'estero le nostre vocazioni vanno meglio. Non tanto in India, dove si avvicina un'epoca moderna caratterizzata da un progressivo calo delle nascite e delle vocazioni, quanto in Indonesia. Anche in questo caso siamo state fortunate: siamo nei pressi di Bali, c'è una forte presenza cattolica nella regione, non abbiamo mai subito violenze o aggressioni e c'è una bella fioritura: dal 2003 abbiamo già professato una ventina di giovani e altre si sono avvicinate. Abbiamo realizzato una struttura destinata ai bambini che seguono i genitori al lavoro, vivendo ai margini dei campi di riso.

## **E in Albania?**

Lì ci sono quattro sorelle. Si tratta di una presenza puramente destinata alla promozione umana, dove svolgiamo un servizio completamente gratuito. Ora, anche grazie al nostro impegno, è cambiato molto, ma quando siamo arrivate nel 2000 la situazione era delle più difficili. Curiamo un campo scuola protetto e le famiglie ci affidano volentieri i loro bambini perché sanno che sono al sicuro. Anche in Italia, però, lavoriamo bene, a La Spezia ad esempio, dove da anni gestiamo la casa di cura Alma Mater. Lì c'è una comunità con ben 12 sorelle e siamo in grado di offrire ben 27 posti letto per persone disagiate e lungo degenti.

**Una volta le suore erano una presenza fissa negli ospedali, poi sono venute sempre meno e ormai – tranne alcune rare eccezioni – è praticamente impossibile trovarle in corsia. Lei pensa che la vostra presenza sia utile agli ammalati?**

Più che utile. La trovo necessaria. Non è un luogo comune: c'è da curare non solo il corpo, c'è da curare anche l'anima. Lei sa che dove operiamo noi, svolgendo pastorale sanitaria, incontriamo di tutto e di più? Le persone si avvicinano a noi con una confidenza, un'apertura e una fiducia diversa. Sanno di poter contare su un aiuto concreto, corroborato dall'affetto e dalla vicinanza tipica di una "sorella", appunto. Per questo la nostra esistenza è ricca di gioia e soddisfazioni, sappiamo ogni giorno di essere utili.

*(Tratto da La Bussola Quotidiana del 19 aprile 2011 – a firma Andrea Camaiora)*